

IL NOVIZIATO:

un anno per vedere la lepre

Fra incontri di formazione, lavoro e preghiera si snoda la vita dei giovani francescani

di **Enrico Maiorano**
neoprofesso cappuccino



Foto di Luca Sarto
Giovani cappuccini al Festival Franciscano

Fra i celebri detti dei Padri del deserto che arricchiscono la storia della spiritualità cristiana, ve ne è uno che credo faccia al caso nostro: «Un giovane monaco andò un giorno a trovare un vecchio monaco, carico di anni e di esperienza e gli disse: “Padre mio, spiegami come mai tanti vengono alla vita monastica e tanto pochi perseverano, tanti tornano indietro”. Il monaco rispose: “Vedi, succede come quando un cane ha visto la lepre. Si mette a correre dietro la lepre e abbaia forte. Altri cani sentono il cane che abbaia correndo dietro alla lepre e anch’essi si mettono a correre: sono in tanti che corrono insieme, abbaiano, però uno solo ha visto la lepre, uno solo la segue con gli occhi. E a un certo punto, uno dopo l’altro, tutti quelli che non hanno veramente visto la lepre e corrono solo perché uno l’ha vista, si stancano, si sfiancano. Colui che invece ha fissato gli occhi sulla meta in maniera personale, arriva fino in fondo e acchiappa la lepre”. E diceva: “Vedi, ai monaci accade così. Soltanto quelli che hanno fissato gli occhi veramente sulla persona di Gesù Cristo, nostro Signore crocefisso, arrivano fino in fondo”».

La sequela

L’anno di noviziato è il periodo che canonicamente ogni ordine e congregazione religiosa deve far compiere a chi chiede di abbracciare la vita consacrata. In sostanza è l’anno fondamentale della scelta al cui termine i candidati emettono davanti alla Chiesa e nelle mani del proprio superiore i primi voti di obbedienza, povertà e castità, che saranno via via rinnovati fino a giungere alla professione definitiva al termine di tutto il percorso di

formazione. A Santarcangelo di Romagna, nel convento che dall'alto del Colle Giove domina la città, accade esattamente tutto ciò: i padri cappuccini aiutano i giovani novizi a discernere la loro vocazione accompagnandoli in questo momento cruciale della loro vita. Quando si parla di vocazione, si intende la chiamata da parte di Qualcuno che fra la folla sceglie alcune persone e le invita a seguirlo in una vita di più stretta adesione a lui. Giungere, però, ad una completa, libera e consapevole sequela è cosa ardua, e di questo ne è testimone la nostra epoca così povera di segni di dedizione, fedeltà e perseveranza. Per tale motivo le giornate dei giovani frati sono scandite da preghiera, Eucarestia, incontri di formazione, lavoro, serate di fraternità, così da fornire tutti gli strumenti necessari allo scorgere nella propria storia il passaggio e la chiamata di Dio.

Lo stile

La sequela non è un fatto astratto ma ben concreto e visibile, si tratta di entrare in relazione con il Signore, farne esperienza personale in un modo ben determinato: quello che san Francesco, ottocento anni fa, ha vissuto e ha proposto a chi, attratto da lui, avesse deciso di imitarlo. Egli ha riassunto nella formula di "frate minore" il midollo della sua scelta di servizio al Cristo e alla causa del Regno. Per tale motivo il noviziato cerca di trasmettere in maniera forte quelli che sono i contenuti essenziali della vita francescana, in modo che i formandi possano iniziare a seguire la vita e le orme del loro illustre predecessore. Sotto questa luce acquistano pregnanza parole come: fraternità, accoglienza, conversione, fatica, silenzio, umiltà, pazienza, mitezza e letizia, ed è in tale contesto che cresce il sentimento di appartenenza alla famiglia francescana. È sufficiente trascorrere qualche momento con loro per rendersi conto come di tali valori i novizi facciano quotidiana esperienza.



Foto di Ivano Puccetti
La pace del convento di Santarcangelo di Romagna
è perfetta per la riflessione e il discernimento.

La tradizione

Dalla sorgente sempre inesauribile di san Francesco sono sgorgate molteplici esperienze di vita, l'ordine dei frati minori cappuccini è una di quelle che la storia e i secoli hanno fatto giungere fino a noi. Essi si sono da sempre distinti per una rinnovata passione verso il

Signore, la quale ha acquistato la forma di una radicalità evangelica, nel servizio agli uomini con una predilezione per i più bisognosi, e in un'assidua vita di preghiera. I giovani frati, inserendosi in tale solco, scoprono il loro volto nuovo come consacrati.

«E diceva: “Vedi, ai monaci accade così. Soltanto quelli che hanno fissato gli occhi veramente sulla persona di Gesù Cristo, nostro Signore crocefisso, arrivano fino in fondo”». L'anno di noviziato è essenzialmente tutto questo: scorgere la lepre, fissare lo sguardo su di lei e seguirla fino in fondo con lo stile del poverello di Assisi e nella scia del carisma cappuccino.



Foto di Ivano Puccetti
Il ministro provinciale Matteo Ghisini accoglie
nella famiglia dei cappuccini dell'Emilia-Romagna
il neoprofesso fra Felice Udaba.